

DEL CORRIERE



La prima pagina del Corriere del Mezzogiorno di mercoledì 9

CASO VOMERO, UNA ZTL (VERA) ANTI-VIOLENZA

di **Enzo Perrotta**

L'ennesimo accoltellamento al Vomero non è un episodio isolato. È l'ennesimo campanello d'allarme che le istituzioni non possono più ignorare.

Quello che sta accadendo nelle nostre strade, nelle isole pedonali e nelle vie di prossimità del quartiere collinare è sotto gli occhi di tutti. La movida è diventata fuori controllo. Nel fine settimana arrivano nel cuore del Vomero tra le 40 e le 50 mila persone. Un fiume umano che il nostro territorio non regge più.

Vogliamo essere chiari: non siamo contro i giovani, non siamo contro il divertimento. Ma non possiamo chiamare «movida» quello che è diventato degrado, violenza, rissa continua e paura diffusa per residenti e commercianti.

Le forze dell'ordine fanno un lavoro straordinario, sono

presenti, intervengono. Ma il modello attuale permette solo di intervenire a cose fatte. Non si riesce più a prevenire. Quando hai 50 mila persone concentrate in poche strade, con alcool ovunque, risse e spaccio a cielo aperto, l'aggressione è dietro l'angolo. L'accoltellamento dell'altra notte ne è la drammatica conferma. Come commercianti del Vomero Arenella lo diciamo da 10 anni. Dieci anni fa lanciammo un progetto che si chiama *Sicurezza Partecipata*. Un'idea semplice e concreta: utilizzare le nostre vetrine di ingresso come presidi di sicurezza. Installare telecamere i cui flussi di immagini siano utilizzabili esclusivamente dalle Forze dell'Ordine, nel pieno rispetto della privacy. Vetrine accese, illuminate, che diventano occhi sul territorio. Un patto tra chi lavora sul territorio e chi lo deve controllare. Quel progetto è rimasto nel cassetto. Oggi lo rilanciamo con forza.

Non basta. Serve un atto di coraggio. Proponiamo una Ztl totale dalle ore 20.00 in poi per l'intera area delle isole pedonali e delle strade di prossimità: Via Scarlatti, Via Luca Giordano, Piazza Vanvitelli, Via Bernini. Una Ztl vera, presidiata, non finta. E vanno presidiate anche le stazioni della metro — Vanvitelli, Quattro Giornate, Medaglie d'Oro — che sono diventate le porte di accesso incontrollato a questa movida senza regole.

E poi c'è l'altro tema che nessuno vuole nominare: lo spaccio. Avviene lì, nelle stesse zone della movida, sotto gli occhi di tutti. Giovani che arrivano per bere e trovano di tutto. E un mix esplosivo che alimenta la violenza.

Il Vomero non può diventare terra di nessuno il sabato sera. Le saracinesche che abbassano prima per paura, i residenti barricati in casa, i turisti spaventati: questo non è sviluppo.

Chiediamo un tavolo urgente in Prefettura. Chiediamo che il Sindaco Manfredi e l'Assessora Armato ci ascoltino. Non servono ordinanze spot. Serve una strategia di governo del territorio. La sicurezza non è un tema di destra o di sinistra. È un diritto al lavoro e alla vivibilità.

Presidente Centro Commerciale Vomero Arenella

ANCHE LO SPORT PUÒ FARE DA DETERRENTE

di **Francesco De Lise**

L'anno prossimo il Tennis Club Vomero taglierà il traguardo dei 120 anni: quando fu inaugurato, nel 1907, il quartiere di fatto non esisteva e il Vomero era la collina verde della villeggiatura dei napoletani.

Difficile contare tutti gli iscritti che da allora hanno frequentato i suoi campi, un abbastanza comunque da poter dire che il nostro è stato uno dei grandi attrattori per i giovani e un punto di riferimento importantissimo per la loro crescita. Oggi gli allievi sono 180 e i soci 130, siamo in A2 da oltre 15 anni e anche quest'anno ci faremo onore con una squadra composta interamente di ragazzi del nostro vivaio.

Non è tutto facile, non si nasce campioni né lo si diventa in breve tempo: per ottenere successo, nello sport come nella vita, bisogna essere pronti al sacrificio, bisogna impegnarsi, sudare. La passione fa la differenza, anche più del talento, ed è bellissimo vedere la gioia negli occhi dei nostri atleti, di qualunque età. Per questo a noi fa ancora più male apprendere di episodi di violenza e sopraffazione tra i ragazzi. Ogni stagione ha avuto e avrà questioni giovanili irrisolte: attualmente la prevaricazione sembra essere il linguaggio più considerato, che si utilizza pensando di ottenere più potere e rispetto.

L'imposizione e la rappresentazione di questi scenari tribali basati sulla legge del più forte diventano poi un messaggio capace di influenzare i giovani più fragili e in cerca di considerazione; l'utilizzo dei social e la maggiore accessibilità di canali telematici accresce la divulgazione di modelli negativi e censurabili. Questo adesso succede anche al Vomero, che pur non essendo mai stato escluso da certi fenomeni li subiva in passato, per ragioni socio-culturali, in misura minore. È noto che il quartiere, cresciuto nel dopoguerra, era stato ideato con attenzione, buone scuole, parchi, piccole botteghe e negozi più eleganti, impianti sportivi richiamarono imprenditori, impiegati, professionisti alla ricerca di servizi efficienti e tranquillità.

Ciò ha contribuito a creare un contesto sociale educato al ri-

spetto del prossimo: ci pensavano le famiglie, prima di tutto, ma sempre aidate da tante attività culturali, librerie, associazioni, teatri e le fondamentali pratiche sportive praticabili al Collana, compreso il nostro tennis.

Ed è da qui che a mio giudizio occorre ripartire, serve un impegno attento e mirato di tutte le istituzioni, della scuola, delle famiglie per far crescere i nostri giovani più sani forti, anche psicologicamente. È vero quello che scrive sul *Corriere* Marilicia Salvia, anche il traffico, e il modo in cui vengono parcheggiati i motorini, sono un problema pesante del quartiere, ma soprattutto in termini di civiltà.

Bisogna, in questo senso, utilizzare meglio la risorsa rappresentata dallo sport, creando nuove strutture e aiutando circoli ed associazioni impegnate sul territorio per radicare nei ragazzi quei valori utili a creare una società civile. Da noi i nostri maestri insegnano prima valori come la lealtà, il rispetto dell'avversario, l'importanza della corretta alimentazione, e poi a tirare la pallina oltre la rete. Il dialogo è continuo: grazie al progetto Racchette in classe ospitiamo tantissimi ragazzi delle scuole e con altre iniziative coinvolgiamo i ragazzi autistici. Purtroppo però anche noi, che siamo un circolo ultracentenario, insignito della Stella d'oro del Coni al merito sportivo, dobbiamo combattere con le difficoltà, soprattutto burocratiche, che ci impediscono di crescere ancora di più e di metterci meglio a disposizione del territorio: il circolo è di proprietà della Regione ma ci manca la concessione che ci consentirebbe di accedere al Credito sportivo per realizzare i campi al coperto, in modo da fare allenare i ragazzi con ogni condizione meteo, ma anche da stringere di più il legame tra la squadra e il quartiere, visto che adesso le partite interne di A2 siamo costretti a giocare al Tc Caserta che gentilmente ci ospita.

Senza dire che per far correre i nostri allievi sulla pista di atletica, al Collana che sta adiacente la nostra struttura, e' stato necessario stipulare un contratto con il Coni. Se siamo tutti d'accordo che lo sport è essenziale per aiutare i ragazzi, la vita dei centri sportivi va semplificata.

Nel frattempo, un presidio fisso delle forze dell'ordine sarebbe un opportuno deterrente, e forse aiuterebbe ad evitare il traffico.

Presidente Tennis Club Vomero

L'intervento

I DEMOCRAT SOCIALISTI E IL VOTO PARTECIPATO

di **Alberto Lucarelli**

Il voto è partecipazione. Napoli si avvicina alle prossime elezioni amministrative. Il candidato della destra, al momento, non è pervenuto. In città, da una parte si cerca di costruire e proporre dal basso, con metodo partecipato, un candidato o una candidata e un progetto capaci di unire i movimenti e le diverse e vitali istanze sociali e di pensiero critico espresse dal territorio; dall'altra c'è il cosiddetto campo largo, che procede per designazioni e accordi tra dirigenti di partito, o aspiranti tali.

Nel campo largo, com'è noto, il Pd esprime oggi il sindaco ed è la forza più rappresentata in Consiglio comunale. Torniamo alla partecipazione e alla necessità di valorizzarla e praticarla ben prima del voto. Per capirne la portata, guardiamo brevemente a ciò che accade altrove.

Negli Stati Uniti accade qualcosa che la sinistra europea, fatte le debite differenze, farebbe bene a osservare senza provincialismi. I Democratic Socialists of America non hanno costruito un partito alternativo ai Democratici, né si sono limitati a una pressione testimoniale dall'esterno. Hanno scelto di usare le primarie democratiche come terreno di conflitto politico, organizzando candidature, programmi e campagne capaci di contendere spazi reali di potere all'establishment. Il caso più evidente è New York: Zohran Mamdani ha sconfitto Andrew Cuomo alle primarie democratiche e poi conquistato la guida della città con un programma nettamente progressista.

Il programma prevedeva il blocco degli affitti stabilizzati, autobus gratuiti, assistenza universale all'infanzia e una maggiore tassazione dei grandi redditi. Mamdani, tuttavia, non sembra un'eccezione irripetibile: alle primarie democratiche dello scorso giugno, i democratici socialisti di New York hanno sostenuto dieci candidature e ne hanno vinte nove, comprese due sfide per il Congresso. A Washington, Janeese Lewis George, socialista democratica, ha vinto le primarie per la carica di sindaco e, in una città saldamente democratica, è oggi la favorita per novembre.

Conta soprattutto il metodo: i democratici socialisti non chiedono posti nelle liste in cambio della propria fedeltà alla coalizione. Costruiscono dal basso un'organizzazione sociale, creano massa critica attraverso processi realmente aperti e partecipati e portano il conflitto dentro le primarie, facendo emergere le contraddizioni del partito.

Non sono primarie decorative, celebrate quando gruppi dirigenti e correnti hanno già raggiunto un accordo, ma competizioni vere, nelle quali si confrontano idee diverse di città: casa, trasporti, salari, servizi pubblici, tassazione, accesso al patrimonio pubblico, verde, rapporto con il capitale immobiliare.

La lezione, dunque, non è importare dagli Stati Uniti un modello politico nato in un sistema profondamente diverso dal nostro. È capire che il conflitto, quando è organizzato democraticamente invece di essere sterilizzato in nome dell'unità o, da noi, del cosiddetto «campo largo», può modificare rapporti di forza che sembrano consolidati. La questione riguarda direttamente Napoli. In vista delle amministrative del 2027, il Partito democratico appare orientato a riproporre il campo largo costruito intorno all'esperienza Manfredi, che gli stessi dirigenti del partito indicano come modello da cui ripartire. Ma una coalizione può essere larghissima nella somma delle sigle e strettissima nello spazio democratico che lascia alla scelta. Se candidatura e programma sono definiti da accordi preventivi tra i vertici, pluralismo, inclusività e rinnovamento rischiano di sopravvivere soltanto nella distribuzione delle caselle: il processo democratico ne esce mortificato. Molti elettori del Partito democratico, azionista di maggioranza del campo largo, chiedono proprio questo: un partito plurale nei contenuti, non ripiegato sulla rincorsa a cariche e potere, inclusivo e non oligarchico. Chiedono un percorso partecipato, fondato su primarie reali, non pilotate, dal quale possa emergere un'altra visione di città. Perché, allora, non sperimentare anche a Napoli vere primarie di partito, prima ancora che di coalizione?

Il Pd potrebbe mettere a confronto candidature e programmi realmente alternativi, consentendo anche alla sinistra sociale, ambientalista e movimentista di organizzarsi attorno a una proposta e contendere la direzione politica della città. Non una consultazione convocata per incoronare chi è già stato scelto, ma una competizione il cui esito possa persino modificare gli accordi successivi. Acqua pubblica e ABC, diritto all'abitare, Bagnoli, spiagge e demanio, trasporto pubblico, alberi, lavoro povero, esternalizzazioni: a Napoli non mancano i terreni sui quali misurare idee diverse di città. La lezione americana non è che il socialismo abbia improvvisamente conquistato il Partito democratico. È questa: quando esistono organizzazioni, partecipazione e luoghi nei quali il conflitto può tradursi in una decisione, anche gli equilibri che sembravano immutabili possono cambiare. Forse, allora, prima di chiedersi quale coalizione costruire per vincere, Napoli dovrebbe tornare a chiedersi chi decide, che cosa significhi vincere e quale visione di città perseguire. O si cambia metodo, dando un significato reale alla partecipazione dal basso nella scelta dei contenuti e dei candidati, oppure chi crede ancora nella rappresentanza, ma non intende disertare le urne, continuerà a opporsi al mainstream con candidature di bandiera o di pura testimonianza. La partecipazione, però, richiede coraggio, generosità e, soprattutto, la capacità di mettersi in discussione per il bene della città.

C'è chi dovrebbe comandare ma non viene riconosciuto dal gruppo: la gestualità di Kevin De Bruyne dice chiaramente che il belga non è soddisfatto e che la squadra non ne accetta fino in fondo la leadership. Altri giocatori sono l'ombra di se stessi, fanno cose inaudite, tiri a rete che vanno in tribuna, falli incomprensibili. Altri continuano ad ammalarsi, Neres quasi quasi tornato ma per carità non pretendete troppo, Meret uscito e Alisson, guarito un mese fa, torna dopo la sosta. È un gruppo psicosomaticamente assai esposto e ricordiamo che il medico lo abbiamo già licenziato. De Laurentiis, l'uomo che ha dato l'input di conservare una rosa evidentemente esaurita, non si vede. Ma sarebbe bene che capisse che un altro anno come quello del post Spalletti non può permetterselo. Altrimenti il prossimo mercato in uscita lo fa a quello delle pulci. Domenica arriva il Bologna, l'ambiente dà per scontati i tre punti. Beati gli ottimisti. Noi vediamo malacqua.